

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI CAGLIARI
E LE PROVINCE DI ORISTANO E SUD SARDEGNA

28

2017

QUADERNI

Rivista di Archeologia
Notiziario



Quaderni 28/2017

**Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di
Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna**

Piazza Indipendenza 7

09124 Cagliari

Direttore scientifico

Alessandro Usai

Comitato scientifico

Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis,
Alessandro Usai

Redazione

Giovanna Pietra, Stefania Dore, Fabrizio Frongia, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria
Merella, Anna Piga

In copertina Ferruccio Barreca

Disegno di Michele Cara

NOTIZIARIO

Cagliari. Via Ada Negri

Nell'ambito dell'attività di assistenza archeologica effettuata durante i lavori di scavo per la realizzazione di un fabbricato residenziale sito in via A. Negri n. 32 è stata rinvenuta, unitamente a un congruo numero di embrici frammentari in giacitura secondaria, una sepoltura del tipo alla cappuccina di Età storica. La tomba, a sezione triangolare e orientata in senso SO-NE, era formata da cinque embrici a spiovente per lato, privi dei coppi a protezione del colmo, affiancati esternamente da pietrame di rincalzo e poggiati direttamente sul livello deposizionale; l'estremità del lato corto SO, in corrispondenza del capo del defunto, era chiusa da un embrice trasversale frammentario. Il lato lungo S della tomba, precedentemente violato e privo dei primi due embrici di copertura posti in corrispondenza del distretto cranico e dell'avambraccio, si presentava parzialmente schiacciato dal peso della trave di fondazione di un precedente edificio. In essa è stato rinvenuto in deposizione primaria, nella nuda terra e senza corredo, uno scheletro di un individuo adulto in posizione supina, ricoperto da uno strato di terra di filtrazione e di riempimento, con la faccia rivolta verso l'alto e il cranio frammentario, l'avambraccio destro piegato sul bacino, gli arti inferiori allungati e paralleli, che presenta evidenti segni di decomposizione in spazio pieno e di disturbi post deposizionali. La tomba era coperta dalla stessa terra scavata, che conteneva sporadici frammenti ceramici.

Cagliari. Via Santa Gilla

Durante i lavori di movimentazione terra realizzati nel lotto urbanistico compreso tra le vie S. Gilla, Coghinas e S. Avendrace di Cagliari sono stati rinvenuti un tratto di un asse viario e i resti di un mausoleo, entrambi di Età ro-

mana. La prima emergenza (dim.: m 30x6x1 circa) è caratterizzata nella facciata NE da blocchi di tramezzario, intervallati a tratti di pietrame irregolare, coesi con terra contenente sporadici inserti di cocciopesto e frammenti ceramici romani impiegati come elementi di riutilizzo a livello edilizio; di particolare interesse è un tratto di muro realizzato nella c.d. tecnica edilizia "a telaio". Il piano di calpestio è disturbato da interventi di epoca recente, che hanno determinato un inquinamento degli strati archeologici. A ridosso di essa è emerso il dado sub quadrangolare di un monumento funerario (dim.: m 2,10x2,20x1 circa), costruito su un piano di fondazione di sabbia ossidata frammista a tramezzario con blocchi squadri di tramezzario (dim.: m 0,50x0,70 circa), posti orizzontalmente a secco. Di esso, residuo nella porzione inferiore di undici blocchi e di altri due blocchi affrontati e frammentari in quella superiore, sono visibili solo tre lati. Alloggiata in una nicchia formata da embrici frammentari, ricavata tra i blocchi della porzione superiore, si trovava un'urna cineraria contenente ossa umane combuste e una moneta bronzea. I materiali datanti riportano il termine *post quem* a un arco cronologico compreso tra il II-I secolo a.C..

Emanuela Atzeni
Independent researcher
emanuelaatzeni@yahoo.it

Cagliari. Scalette Santa Teresa

Le scalette Santa Teresa costituiscono il collegamento tra la via Manno e la sottostante piazza Dettori, nel quartiere della Marina. Davanti al civico 19 è messo in evidenza il fondo residuo (1.90 x 2.00 m) e le porzioni inferiori delle pareti N e E di un vano scavato nella roccia. Sul fondo rimangono tracce di un rivestimento che impiega malta e tritume ceramico. Il manufatto è stato tagliato da precedenti interventi, compresi quelli per la posa in opera del vecchio condotto fognario. La forma e l'orientamento (N-W/S-E) sono simili a quelli dei quattro ambienti portati in luce nel 2016 nella via Manno nn. 14-16 (GARBI-PIETRA 2016). Non pare azzardato proporre l'appartenenza del vano, se non allo stesso complesso edilizio, alla medesima sistemazione urbanistica a cui appartengono i quattro, anche per la breve distanza (cinquanta metri circa) che li separa. A differenza di quelli, purtroppo, non è conservato alcuno strato datante: la terra conteneva in maggioranza frammenti ceramici di produzione post medievale.

Sono state intercettate inoltre due cisterne di epoca romana (a damigiana - civici 3 e 5 -, e a bagnarola - piazza Dettori 7). Altri due ipogei rettangolari sono collegati, con accessi ora tamponati, ai civici 18 e 24.

Eterogeneo il materiale contenuto nella terra accumulata tra la roccia e i gradini: rari i residui di ceramica romana, numerosi i frammenti di ceramica post medievale (marmorizzata tirrenica, maiolica di Montelupo) e i detriti novecenteschi, questi ultimi nella fascia orientale un tempo occupata dagli edifici danneggiati dai bombardamenti del 1943.

Bibliografia

GARBI-PIETRA 2016: I. Garbi, G. Pietra, *Cagliari. Rinvenimenti in Via Manno 16-14*, QuadCagliari 27, 2016, 537-538 (<http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/314/216>)

SANNA 2016: A.L. Sanna, *Cagliari. Rinvenimenti in Via Manno*, QuadCagliari 27, 2016, 543-544

(<http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/317/179>).

Cagliari. Via Manno-piazza Costituzione

All'angolo tra la via Manno e la piazza Costituzione nn. 4-7 sono stati messi messi parzialmente in luce un vano ipogeo e un'opera di fondazione in opera incerta con sviluppo trasversale alla via. Considerato lo spessore e la posizione dell'opera si ritiene che la struttura sia parte delle fondazioni della Porta Villanova o del circuito murario in cui questa si apriva. La Porta è stata costruita nel 1562, ricostruita nel 1830 e definitivamente abbattuta nel 1874 nell'ambito della riorganizzazione urbanistica di Cagliari. Le strutture rinvenute, già in passato tagliate per il passaggio di allacci, trovano piena corrispondenza con le rappresentazioni grafiche e fotografiche ottocentesche.

Anna Luisa Sanna
Independent researcher
sisasanna@gmail.com



CAGLIARI - Scalette Santa Teresa 19. Vano (foto A.L. Sanna)



CAGLIARI - Via Manno-Piazza Costituzione. Fondazioni. Sullo sfondo, il Bastione di Saint Remy (foto A.L. Sanna)

Intervento di decostruzione degli allestimenti dell'Anfiteatro romano di Cagliari: indagini archeologiche preliminari

A seguito degli ultimi lavori di decostruzione delle opere di allestimento e adeguamento funzionale dell'Anfiteatro Romano di Cagliari, effettuati nel 2016, si è reso necessario eseguire un saggio di scavo localizzato nell'area dell'emiclo nord-occidentale, in corrispondenza del piedritto n. 9 del terzo anello, rimasto in parte interrato (foto n.1).

L'intervento, condotto entro la c.d. area *alfa* e finalizzato a comprendere con maggiore precisione le modalità di installazione dell'opera, ha richiesto l'asportazione di uno strato di riempimento di natura cedevole, frutto di un'unica azione antropica (US 2) coerente con le attività di posa del piedritto eseguite nel 2000. Tale strato - che ricopriva il piedritto fino alla base individuata a 2,04 mt di profondità - ha restituito una congerie di materiali mobili, perlopiù rifiuti di età contemporanea, cui si accompagnava qualche frammento ceramico.

La messa in posa del piedritto sembrerebbe aver richiesto l'uso di smerigliatrici, come suggerito sia da alcuni tagli regolari nel banco

di roccia individuati ad una profondità di 1,60/1,63 mt sul lato SE dell'area *alfa* - sia dal grande quantitativo di pietrame calcareo recante talvolta segni di abrasione circolare. Identificata la base del piedritto (foto n. 2) - rimasta *in situ* in attesa degli interventi di restauro - è stato possibile accertare che questa poggi direttamente sul banco di roccia calcarea regolarizzato (US 3) e che sia fissata ad esso per mezzo di tirafondi.

Bibliografia

P. PALA, *L'anfiteatro romano di Cagliari*, Nuoro 2002.

Cristiana Cilla

Independent researcher
cristiana.cilla@gmail.com

Mattia Sanna Montanelli

Independent researcher
m.sanna.montanelli@gmail.com



Nuovi cippi funerari da Ardauli

Prospezioni di superficie nell'agro di Ardauli (Or) hanno portato all'individuazione di 2 cippi funerari inediti. I segnacoli, rinvenuti entrambi in località *Littu*, sono stati riutilizzati come materiale costruttivo per l'edificazione di un muro a secco. Il primo segnacolo è del tipo "a capanna" con la faccia anteriore ornata superiormente da un frontoncino triangolare contenente la rappresentazione schematica di un volto umano (naso a pilastrino e occhi a cerchiello) e inferiormente da uno spazio rettangolare delimitati entrambi da linee incise. Il segnacolo presenta una vistosa somiglianza con un cippo funerario rinvenuto nel medesimo territorio di Ardauli. Il secondo manufatto, inserito alla base del suddetto muro e perciò parzialmente interrato, presenta forma troncopiramidale. La faccia a vista mostra, poco oltre la base - al di sopra di due linee incise - l'angolo decorato da elementi geometrici ellissoidali classicheggianti; una linea incisa pare definire la *tabula ansata*. Il cippo trova raffronti con quello conservato nel sagrato della chiesa campestre di Santa Maria di Ossolo a Bidonì.

La maggior parte dei cippi ritrovati in Sarde-

gna non permette una precisa attribuzione cronologica poiché il rinvenimento è avvenuto, nella quasi totalità dei casi, fuori contesto. Solamente lo studio dei criteri interni di alcuni cippi con iscrizione ha permesso di collocarne la diffusione tra il I ed il III secolo d.C..

Grazie a questi ritrovamenti il territorio di Ardauli si inserisce pienamente fra quei luoghi che durante il I secolo d.C. costituivano, lungo la *ripa Thyrsi*, il *limes* fra la zona già sotto il controllo e l'influenza di Roma, la *Romania*, e quella che - ancora a contatto con le popolazioni non urbanizzate e non romanizzate dell'interno - veniva dispregiativamente chiamata dai Romani *Barbaria*.

Bibliografia

C. LOI, M. MONTALTO, *Cippi funerari a capanna da Ardauli (OR)*, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae VIII*, Pisa 2010, pp. 75-79.

C. LOI, *Pressoi litici in Sardegna tra preistoria e tarda antichità*, c.s.

Cinzia Loi
loic@tiscali.it



ARDAULI - Località *Littu*, Panoramica e particolare del cippo funerario (foto di M. Pirri)





ARDAULI - Località *Littu*, Cippo funerario (foto di M. Pirri)

Nucleo di ossidiana da Ardauli

Nel territorio di Ardauli, in località Binarzu, lavori di aratura all'interno di un vigneto hanno portato al rinvenimento di un nucleo piramidale in ossidiana.

Il manufatto, se comparato all'intero campionario dei nuclei di ossidiana del neolitico sardo, si classifica senz'altro nella famiglia dei grandi nuclei a lame.

Da un punto di vista tecnologico, i 20 negativi presenti sul manufatto sono propri di una lavorazione a percussione diretta - probabilmente dura - suffragabile dalla loro concavità, dai negativi incipienti dei bulbi e dall'angolo di incidenza tra piano di percussione e facce del poliedro. La lavorazione sembra diretta; ammirevole la perizia con cui è stato realizzato il piano di percussione, ove si notano decise e ricorrenti tracce di preparazione del margine. Il nucleo non è assolutamente esausto; da esso si potevano ricavare, con la medesima tecnologia di percussione dura, almeno altre 40/50 lame di larghezza e di lunghezza analoghe. La percussione dura

ipotizzata può aver visto l'utilizzo di un ciottolo sferoidale di materia calcarea.

Il nucleo è il risultato di un lavoro che denota un alto grado di perizia tecnica, e le modalità di rinvenimento farebbero pensare a una sua deposizione/occultazione volontaria, in previsione di un futuro riutilizzo.

Il territorio di Ardauli è ricco di testimonianze archeologiche di età preistorica; nel raggio di pochi chilometri dal luogo di rinvenimento del nucleo, si trovano infatti le necropoli ipogeiche di Muruddu e di Lacos.

Cinzia Loi
loic@tiscali.it

Vittorio Brizzi
Università di Ferrara, Dipartimento di Biologia ed Evoluzione
vittorio.brizzi@unife.it



ARDAULI - Località Ardauli, località *Binarzu*, nucleo di ossidiana

Rinvenimento di materiali in località Porto Columbu-Sarroch

In località Portu Columbu, a Sarroch, è stato recuperato, a seguito della segnalazione di un privato e in collaborazione con il Nucleo TPC di Cagliari e l'associazione culturale S'Arroca Onlus, un consistente complesso di materiali archeologici (circa 4000 frammenti) ricoverati clandestinamente all'interno di una civile abitazione. I reperti sono pertinenti prevalentemente ad anforacei (anfore da cucina e da trasporto, tra cui si individuano frammenti di greco italiche) e a forme di ceramica comune da mensa e da cucina, e sono rappresentate la sigillata, la ceramica a pareti sottili e la vernice nera, tra cui si individuano forme di campana A. Si individuano frammenti di sigillata africana riconducibile a piatti, coppe, una di tipo Coppa Hayes 9a. Numerosi anche i frammenti di lucerne, pertinenti a lucerne a tazzina e ai tipi 12, 19 e 20 Dressel.

Nel complesso si tratta di forme ampiamente attestate in Sardegna (TRONCHETTI 1996). Lo studio tipologico ascrive i materiali a un arco cronologico compreso principalmente tra il II sec. a.C. e il III sec. d.C., ma alcuni reperti, quali i frammenti di sigillata D del IV/V sec. d.C. e i pochi, ma significativi frammenti tipo Forum Ware, che si rinvenivano in Sardegna nell'VIII/IX sec. d.C. (MILANESE *et alii* 2006), rimandano anche a fasi cronologiche successive. Alcuni frammenti di vetro sono attribuibili ad unguentari e a piccoli contenitori. Tra i reperti recuperati, si segnala in particolare la statuetta fittile femminile, acefala, ritrovata in due frammenti (corpo e base), che ripropone in forme artigianali i modelli iconografici ellenistici dell'Afrodite pudica vicini all'Afrodite di Rodi, che vengono ripetuti nella coroplastica fino alla prima età imperiale romana. La statuetta raffigura la dea a torso nudo, con le gambe coperte da un drappo ritorto e annodato a ricadere sul davanti con pieghe mal rese e schiacciate. La mano destra, sproporzionata, è portata al seno sinistro, mentre l'altra è portata al ventre a coprire il corpo più che a tenere la veste, che essendo diritta non dà l'impressione di scivo-

lare come concepita nel modello. Non si rileva la resa di movimento o rotazione del corpo.

Si ipotizza che i materiali, nel complesso omogenei dal punto di vista tipologico e cronologico, siano pertinenti a un contesto insediativo di carattere abitativo, cui potrebbero riferirsi anche i coppi, le tegole e soprattutto i frammenti di stucchi e intonaci. Questi ultimi inducono ad ascrivere a un ambito economico-sociale non basso il contesto di provenienza. E' probabile che il materiale debba essere messo in relazione con i resti di un precedente sequestro avvenuto nella medesima località. In quell'occasione erano stati recuperati una base in marmo, rocchi e basi di colonne e un capitello ionico di pietra locale.

Non si conoscono elementi utili alla localizzazione geografica del sito di provenienza, ma non si può escludere che fosse ubicato non lontano dal luogo di rinvenimento, in considerazione dell'alto numero di insediamenti pertinenti a questa fase cronologica censiti sulla costa meridionale dell'isola (CASAGRANDE 2016). Tuttavia, in mancanza di elementi utili, risulta impossibile formulare ipotesi circa la provenienza del materiale.

Bibliografia

TRONCHETTI 1996: C. Tronchetti, *La ceramica della Sardegna romana*, Milano 1996.

MILANESE *et alii* 2006: M. Milaneze, L. Bicone, D. Rovina, P. Mameli, *Forum ware da recenti ritrovamenti nella Sardegna Nord-occidentale*, Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica, (Savona, 27-28 Maggio 2005), Firenze 2006.

CASAGRANDE 2016: M. Casagrande, *La Sardegna scopre il mare. Intervento di scavo del 1951 di Giovanni Lilliu a Su Loi, Capoterra*, in Quaderni Friulani di Archeologia XXVI, Trieste 2016, pp. 225-236.

Gianfranca Salis
Soprintendenza ABAP Cagliari
gianfranca.salis@beniculturali.it



SARROCH - Località Porto Columbu. Alcuni dei reperti recuperati

Domus de Maria. Necropoli presso Sa Colonia (località Is Tramatzeddus). Intervento di emergenza

Nel gennaio 2017, una forte mareggiata ha asportato parte della sabbia della duna di Sa Colonia, mettendo a vista una porzione di necropoli pertinente alla città di Bithia, determinando il formarsi di una sezione esposta in cui si intravedevano tombe a cassone, formazioni nerastre molto friabili, tombe ad incinerazione e a inumazione praticamente intatte. Al fine di scongiurare il rischio di perdita dei depositi archeologici, esposti all'azione del mare, la Soprintendenza ha provveduto con il proprio personale al recupero delle sepolture esposte a causa dell'evento meteomarinario. Lo studio è ancora in corso, ma i primi dati raccolti documentano un lungo arco cronologico di utilizzo (fenicio, punico ed ellenistico, dal VII a. C. al IV sec. a. C.) e le differenti pratiche funerarie di età fenicia (con incinerazioni accompagnate da brocche con orlo espanso e brocche biconiche), in età punico-ellenistica (inumazione in cassone o in fossa terragna) e in età romana (in cui si datano interessanti fenomeni di riutilizzo, tra cui un cippo punico in arena-ria). Ricorrenti sono le sepolture a *enchitris-mòs*, che giacevano in modo disordinato, senza che si possa individuare una organizzazione razionale della necropoli.

I dati finora raccolti sembrano confermare il quadro conoscitivo finora edito sulla necropoli pertinente alla città di Bithia, necropoli nota sia per i recuperi che a partire dall'Ottocento sono stati effettuati nell'area soprattutto a seguito dell'azione erosiva del mare, sia soprattutto per le campagne di scavo programmate nei primi anni Ottanta del Novecento (BARTOLONI 1996). Tuttavia, si ritiene che nuovi elementi saranno forniti dal programma di analisi archeometriche iniziato sia sui reperti ceramici sia su quelli ossei. Sui reperti ossei degli individui sepolti, molti appartenenti a bambini, è stato avviato lo studio antropologico.

La lettura e la decodifica dei dati provenienti dallo scavo e dallo studio interdisciplinare in corso di esecuzione, alla luce anche dei dati

conoscitivi acquisiti nei precedenti scavi e delle nuove informazioni offerte dalle più recenti scoperte nell'abitato di Bithia, consentiranno di proporre una rilettura generale della necropoli di Sa Colonia, che per l'estensione, l'ampio arco cronologico e la quantità di deposizioni è sicuramente una delle più importanti della Sardegna.

Bibliografia

BARTOLONI 1996: P. Bartoloni, *La necropoli di Bithia*, Roma 1996.

Gianfranca Salis
Soprintendenza ABAP Cagliari
gianfranca.salis@beniculturali.it





DOMUS DE MARIA - Località Is Tramatzeddus. Necropoli presso Sa Colonia

Interventi di messa in sicurezza e valorizzazione del Geosito paleontologico “Cava Duidduru” – Comune di Genoni (Oristano)

Il Comune di Genoni, grazie a un finanziamento della Regione Sardegna (Bilancio Regionale 2014 nell’Unità Previsionale di Base Cap. SC04.1361 – UPB S04.06.005.) ha proceduto alla progettazione e alla realizzazione di interventi di messa in sicurezza e valorizzazione della ex Cava Duidduru, oggi a tutti gli effetti un Geosito paleontologico di importanza regionale (vincolo di tutela costituito con Decreto del Ministero per i Beni Culturali e Paesaggistici del 07/08/2009).

Il sito di cava è ubicato in località “*Duidduru*” a circa 2 km ad ovest dell’abitato di Genoni, raggiungibile tramite la strada vicinale che si dirama dalla SP 16 Genoni-Nureci. La peculiarità del sito sono i circa 300 m² di strati fossiliferi condensati con faune a echinodermi, bivalvi gasteropodi (risalenti al Miocene inferiore). Di concerto con la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Me-

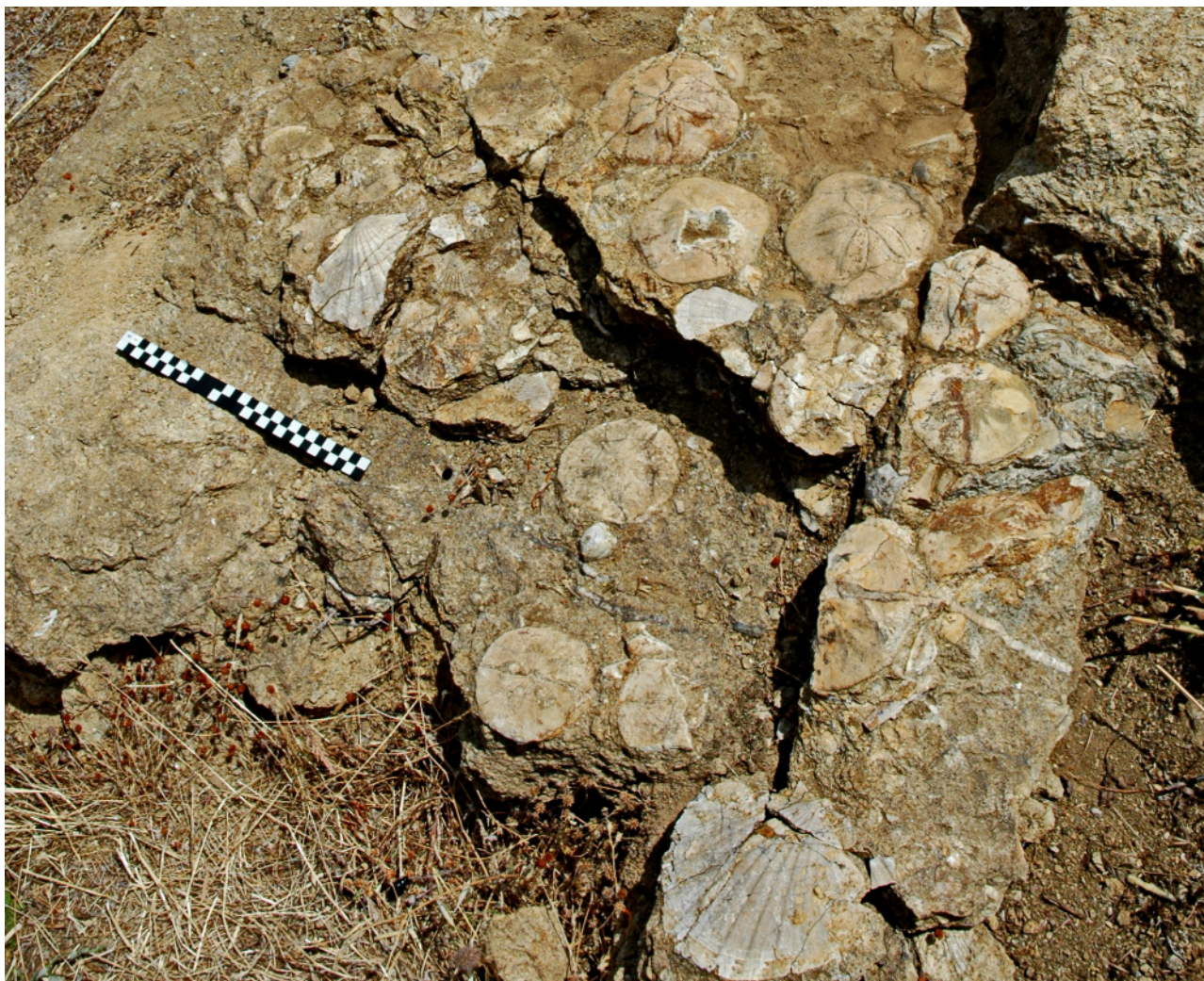
dio Campidano sono stati fatti interventi di ripulitura superficiale delle superfici fossilifere e consolidamento tramite resine sintetiche. Essendo gli strati interessati sovrastati da un fronte di cava in materiale lapideo di tipo arenaceo intensamente fratturato, è stata progettata un’adeguata opera di protezione in blocchi di roccia del posto, per contenere eventuali distacchi di materiale. Il sito è stato dotato di un percorso di visita in sicurezza.

I campioni fossiliferi più rappresentativi, acquisiti anche in precedenti campagne di scavo, sono conservati presso il museo paleontologico ed archeologico P.A.R.C di Genoni.

Dott. Geol. Luigi Sanciù
direttore scientifico P.A.R.C
luigisanciu@tiscali.it



GENONI - Cava Duidduru



GENONI – Cava Duidduru. Superficie di strato con echinoidi (ricci di mare) e bivalvi